

Anche a Brindisi: quell'incorreggibile vezzo di cambiare i nomi delle strade

di Gianfranco Perri

Qualche lettore forse ricorderà quando, recentemente, a proposito del nobile militare brindisino vissuto nel XVII secolo, Giovanni Antonio Simonetta, scrissi che non gli era stata intitolata strada cittadina alcuna. Ebbene, quella affermazione non era del tutto corretta. Infatti, benché non ci sia nell'attuale stradario brindisino una via con quel nome, ho scoperto che una c'è stata: era l'attuale via Cesare Battisti, quella che costeggia *'la chiazza'* tra via San Lorenzo e piazza Vittoria, così intitolata con delibera del 19-11-1921. Ma non solo: quella stessa via, prima di essere – con delibera dell'8-11-1900 – intitolata a Simonetta, aveva un ben più antico storico toponimo, quello di *Strada delle Ferrarie*, perché fin dal medioevo aveva ospitato varie officine di fonditori di bronzo e di abili fabbri che battevano il ferro e forgiavano armi e arnesi di lavoro.

Quell'intitolazione *'delle Ferrarie'* manteneva viva una pagina importante della storia di Brindisi, e quella strada altro non era che l'antichissima *'magna ruga scutariorum'*. Gli *'scutari'* erano i fabbricanti di scudi, gli armaioli, gli spadari. Ancora nel 1417, vi era in Brindisi un'armeria con armi di tutti i tipi ed in quantità tale da poter armare un intero esercito. Ed intorno alla metà del '700, in quella strada *'delle Ferrarie'* vi era l'officina di un famoso *'focilaro'* – un fabbricante di fucili – rinomato fin anche ben lontano dalla nostra città.

Un vezzo non certo recente, quindi, quello degli amministratori di Brindisi, che in molti da qualche tempo si sono rivelati incapaci di resistere alla tentazione di cancellare le antiche denominazioni delle vie cittadine e, purtroppo, per parecchi di loro, non solo quelle. Eppure, e per fortuna, non sempre fu così: quando nel 1871, poco dopo l'Unità d'Italia, fu emanato l'ordine ministeriale di riordinare i nomi dei rioni e delle vie delle città seguendo i nuovi rigorosi – ma per molti aspetti discutibili – criteri di ammodernamento ed efficientamento, il sindaco di Brindisi, Mariano Monticelli, rispose che «per la nominazione delle singole vie cittadine, si è seguito il loro corso naturale e per come venivano precedentemente riconosciute, in guisa che il portarvi delle varietà sarebbe un frastornare, anziché regolarne l'ordine... le denominazioni inoltre delle vie quali oggi esistono, giovano immensamente alla interpretazione degli antichi catasti e delle scritture di antichissima data, mentre le innovazioni che si vorrebbero introdurre pregiudicherebbero al riscontro di cui trattasi».

Poi però, negli anni successivi, a Brindisi cominciò a imperversare l'abitudine di cambiare il nome delle strade cittadine. Il 4 maggio 1894, un regio commissario – l'antica maledizione del commissariamento – a nome Vincenzo Nicolardi, probabilmente preda di un improvviso raptus patriottico-risorgimentale, emise d'urgenza una delibera con cui ribattezzò in un colpo solo ben 29 vie. E così, le varie regine e i vari re savoardi, le varie battaglie vinte, l'indipendenza, i patrioti, le date, Mazzini, Garibaldi – il cui corso già nel 1882 aveva sostituito la strada Carolina, a sua volta ricostruita nel 1797 sull'antica strada della Mena – eccetera eccetera, fecero incetta di tabelle stradali, naturalmente cancellando quelle precedenti.

Nel novembre del 1900 fu poi la volta di una copiosa commissione comunale che oltre a più di qualche sproloquio, come quello già citato della *Strada delle Ferrarie*, più o meno giustificatamente introdusse spostò e scambiò moltissime intitolazioni, includendone tra tante anche alcune 'sollecitate da ineffabili presunte glorie familiari' [Alberto Del Sordo]. Quindi, giunse il momento della commemorazione dei personaggi luoghi ed avvenimenti della Prima guerra mondiale seguito, durante il ventennio mussoliniano, da quello dell'esaltazione della retorica nazionalistica e dell'improbabile gloria imperiale, poi puntualmente e quasi integralmente ribaltato dai sopraggiunti nuovi amministratori repubblicani, i quali da subito si preoccuparono di non essere da meno degli antecessori in fatto di 'innovazione' dell'odonomastica cittadina. Certamente in tutti questi corsi e ricorsi ci furono anche doverose intitolazioni ad insigni personaggi e ad importanti fatti, d'Italia e della stessa città, però forse sarebbe stata miglior pratica riservare loro le tante nuove vie anonime, invece di sostituire o spostare le precedenti denominazioni, specialmente quando richiamanti antiche storie o tradizioni.

E comunque, i casi di sostituzioni, traslazioni ed eliminazioni, quanto meno 'inopportune' sono veramente tanti. Dalla piazza Santa Teresa ribattezzata – temporalmente, per vent'anni – piazza dell'Impero, alla via Giudea sostituita – temporalmente, fino a pochi anni fa – da via Tunisia, passando per l'ecatombe delle tante, in precedenza già sofferte, intitolazioni di vie, strade, vichi, larghi e piazze dell'abbattuto storico rione Sciabiche, con la propria via Sciabiche sostituita da via Lenio Flacco e, prima di essere demolita, spostata al posto di via Forno sciabiche, il largo Monticelli eliminato nel 1924 con la demolizione della stessa casa in cui nel 1759 era nato il celebre scientifico Teodoro e della adiacente via che nell'appena trascorso novembre 1900 era stata

intitolata all'Abate Monticelli. Inoltre, sempre alle Sciabiche, via Dorotea sostituì nel 1921 il toponimo Margarito da Brindisi – Margaritone – e nel 1933 via Zara sostituì quello di Ruggero Flores, entrambi famosi personaggi brindisini in qualche modo pertinenti allo storico quartiere sciabicoto, le cui denominazioni stradali furono 'capricciosamente' spostate al rione Casale, contraddicendo di fatto la delibera di soli pochi anni prima, quella stessa già più volte citata del novembre 1900 che le aveva istituite.

Caso singolare è quello del vico – o corte – Capozziello: uno degli anonimi vicoli ciechi delle Sciabiche che nel 1921 fu intitolato vico Capozziello, in memoria dei due fratelli, Giovanni e Carmelo, marinai sciabicoti periti nell'affondamento del piroscalo Palatino il 23 novembre 1915, nel corso di una delle prime operazioni di salvataggio dell'esercito serbo. Già destinato alla demolizione pianificata per tutto il rione Sciabiche nel 1934, nella prima fase degli abbattimenti fu risparmiato e in parte si salvò anche dalla seconda ondata demolitrice del 1956. Poi, come conseguenza di uno dei frequenti errori commessi nel corso di una delle campagne di rifacimento delle targhe stradali, la sua targa fu apposta con il nome di 'Pompeo Azzolini' confondendo la via con quella dell'adiacente via Pompeo Azzolino e distorcendone comunque la dicitura all'inserire la 'i' al posto della 'o' come ultima vocale. Finalmente, molto di recente, quella stessa targa è stata ricoperta – forse su iniziativa di privati – da una targa tipologicamente del tutto inusuale intitolata piazzetta Giacomo Alberione.

E così si potrebbe continuare ancora a lungo, quasi all'infinito. Per esempio: la famosa ruga Magistra – l'unica denominazione medievale rimasta viva nella tradizione orale con il nome di via Maestra, fu la principale arteria urbana che attraversando tutta la città congiungeva porta Mesagne a porta Reale sul porto – spezzettata e sostituita, inizialmente da via Carmine e quindi, cancellandola imperdonabilmente del tutto nel 1900, da via Ferrante Fornari e via Filomeno Consiglio; e nello stesso anno: largo Cittadella sostituita da largo Della Volta, largo Duomo sostituito – temporalmente, fino al 1920 – da piazza Antonio Balsamo e via Giovanni Tarantini e via Piertommaso Santabarbara in sostituzione della via Scuole Pie; nel 1921 invece, via dell'Orologio fu sostituita – sostituzione nefastamente premonitrice della demolizione della settecentesca Torre dell'Orologio – da via Raffaele Rubini e, nello stesso anno, via San Giuliano sostituita con via Giulio Cesare Vanini; nel 1927 piazza Sottoprefettura fu sostituita da piazza Dante e la adiacente via Marco Pacuvio in sostituzione di via Sottoprefettura; nel dopoguerra via Municipio e strada Sedile furono sostituite da piazza Giacomo Matteotti e vico Romano ribattezzato vico Municipio; nel 1959 via Foggia fu sostituita da via Giovanni XXIII e, recentemente, via San Nicolicchio è stata sostituita da via Felice Assennato; eccetera eccetera.

Non c'è dubbio alcuno che quella di Brindisi è stata, ed è tuttora, una onomastica molto sofferta, i cui antichi toponimi troppo spesso non sono stati dovutamente mantenuti e rispettati. Sicché, dal periodo romanico al barbarico, dal normanno allo svevo, dall'angioino all'aragonese, dal borbonico all'attuale, la toponomastica cittadina ha subito non poche mutazioni. Così, infatti, ben lo segnalò lo storico Alberto Del Sordo nel suo libro 'Toponomastica brindisina del centro storico' del 1988 e, a tale proposito aggiunse: «Sentimentali a fior di pelle come siamo, facili agli entusiasmi e per nulla freddi nel considerare le cose, abbiamo accolto, attraverso i secoli, le ventate di novità, come ci giungevano, e siamo incorsi, anche in materia di onomastica stradale, in errori, che si sarebbero potuti evitare. Ed è così che l'antico degno di essere mantenuto e rispettato, semmai valorizzato, sia stato travolto dall'irruenza del nuovo, non sempre bello e valido. Intendiamo dire che spesso, senza giustificato motivo, si è tagliato corto con ciò che era anima del passato per far posto al presente, sotto l'etichetta di una maggiore rispondenza a discutibili esigenze culturali e spirituali e di cervelotici aggiornamenti, quando invece presente e passato potevano convivere, dal momento che il presente s'aggancia ineluttabilmente al passato».

E per concludere: sarà poi così difficile capire che non ha alcun senso civico cambiare il nome originale di una via o piazza, per magari sostituirlo con quello di un qualche personaggio o un qualche avvenimento della storia più prossima oppure più affine ad una qualche ideologia più o meno di moda, o più o meno condivisa? Eppure, tanto difficile non dovrebbe esserlo, se già alla fine dell'800 Ferdinand Gregorovius, il riconosciuto storico medievista tedesco, in occasione del suo viaggio nelle Puglie, scrisse che «i nomi antichi delle strade sono come tanti capitoli della storia della città e vanno mantenuti e rispettati, quali monumenti storici del passato».

Che sperare quindi? Non certo di poter ripristinare i toponimi antichi originali, ma quanto meno di interrompere in via definitiva la malsana pratica della sostituzione dei toponimi storici esistenti e, magari, per i casi più eclatanti, apporre in calce alle attuali targhe stradali un complemento che ne indichi il toponimo originale. Ad esempio: via Cesare Battisti “già strada delle Ferrarie” oppure, via Filomeno Consiglio “già via Magistra”, via Raffaele Rubini “già via dell'Orologio”, eccetera.

Quell'incorreggibile vezzo di **cambiare nome** alle strade Così è sparita via Magistra

Viaggio nella toponomastica brindisina attraverso le strade che non esistono più. E con loro la memoria di personaggi storici

di Gianfranco Perri

Qualche lettore forse ricorderà quando, recentemente, a proposito del nobile militare brindisino vissuto nel XVII secolo, Giovanni Antonio Simonetta, scrissi che non gli era stata intitolata strada cittadina alcuna. Ebbene, quella affermazione non era del tutto corretta. Infatti, benché non ci sia nell'attuale stradario brindisino una via con quel nome, ho scoperto che una c'è stata: era l'attuale via Cesare Battisti, quella che costeggia 'la chiazza' tra via San Lorenzo e piazza Vittoria, così intitolata con delibera del 19-11-1921. Ma non solo: quella stessa via, prima di essere – con delibera dell'8-11-1900 – intitolata a Simonetta, aveva un ben più antico storico toponimo, quello di Strada delle Ferrarie, perché fin dal medioevo aveva ospitato varie officine di fonditori di bronzo e di abili fabbri che battevano il ferro e forgiavano armi e arnesi di lavoro.

Quell'intitolazione 'delle Ferrarie' manteneva viva una pagina importante della storia di Brindisi, e quella strada altro non era che l'antichissima 'magna ruga scutariorum'. Gli 'scutari' erano i fabbricanti di scudi, gli armaioli, gli spadari. Ancora nel 1417, vi era in Brindisi un'armeria con armi di tutti i tipi ed in quantità tale da poter armare un intero esercito. Ed intorno alla metà del '700, in quella strada 'delle Ferrarie' vi era l'officina di un famoso 'focilaro' – un fabbricante di fucili – rinomato fin anche ben lontano dalla nostra città.

Un vezzo non certo recente, quindi, quello degli amministratori di Brindisi, che in molti da qualche tempo si sono rivelati incapaci di resistere alla tentazione di cancellare le antiche denominazioni delle vie cittadine e, purtroppo, per parecchi di loro, non solo quelle. Eppure, e per fortuna, non sempre fu così: quando nel 1871, poco dopo l'Unità d'Italia, fu emanato l'ordine ministeriale di riordinare i nomi dei rioni e delle vie delle città seguendo i nuovi rigorosi – ma per molti aspetti discutibili – criteri di ammodernamento ed efficientamento, il sindaco di Brindisi, Mariano Monticelli, rispose che «per la nomina delle singole vie cittadine, si è



seguito il loro corso naturale e per come venivano precedentemente riconosciute, in guisa che il portarvi delle varietà sarebbe un frastornare, anziché regolare l'ordine... le denominazioni inoltre delle vie quali oggi esistono, giovano immensamente alla interpretazione degli antichi catasti e delle scritture di antichissima data, mentre le innovazioni che si vorrebbero introdurre pregiudicherebbero al riscontro di cui trattasi».

Poi però, negli anni successivi, a Brindisi cominciò a imperversare l'abitudine di cambiare il nome delle strade cittadine. Il 4 maggio 1894, un regio commissario – l'antica maledizione del commissariamento – a nome Vincenzo Nicolardi, probabilmente preda di un improvviso raptus patriottico-risorgimentale, emise 'd'urgenza' una delibera con cui ribattezzò in un colpo solo ben 29 vie. E così, le varie regine e i vari re savoardi, le varie battaglie vinte, l'indipendenza, i patrioti, le date, Mazzini, Garibaldi – il cui corso già nel 1882 aveva sostituito la strada Carolina, a sua volta ricostruita nel 1797 sull'antica strada della Mena – eccetera eccetera, fecero incetta di tabelle stradali, naturalmente cancellando quelle precedenti.

La targa stradale in corte Capozziello, rione Sciabiche, recentemente sovrapposta, a destra Piano delle demolizioni del rione Sciabiche eseguito in due fasi: 1936 e 1956

Nel novembre del 1900 fu poi la volta di una copiosa commissione comunale che oltre a più di qualche sproloquio, come quello già citato della Strada delle Ferrarie, più o meno giustificatamente introdusse spostò e scambiò moltissime intitolazioni, inclu-

dendone tra tante anche alcune 'sollecitate da ineffabili presunte glorie familiari' [Alberto Del Sordo]. Quindi, giunse il momento della commemorazione dei personaggi luoghi ed avvenimenti della Prima guerra mondiale seguito, durante il ventennio mussoliniano, da quello dell'esaltazione della retorica nazionalistica e dell'improbabile gloria imperiale, poi puntualmente e quasi integralmente ribaltato dai sovrappiunti nuovi amministratori repubblicani, i quali da subito si preoccuparono di non essere da meno degli antecessori in fatto di 'innova-



zione' dell'odonomastica cittadina. Certamente in tutti questi corsi e ricorsi ci furono anche doverose intitolazioni ad insigni personaggi e ad importanti fatti, d'Italia e della stessa città, però forse sarebbe stata miglior pratica riservare loro le tante nuove vie anonime, invece di sostituire o spostare le precedenti denominazioni, specialmente quando richiamanti antiche storie o tradizioni.

E comunque, i casi di sostituzioni, traslazioni ed eliminazioni, quanto meno 'inopportune' sono veramente tanti. Dalla piazza Santa Teresa ribattezzata – temporalmente, per vent'anni – piazza dell'Impero, alla via Giudea sostituita – temporalmente, fino a pochi anni fa – da via Tunisia, passando per l'ecatombe delle tante, in precedenza già sofferte, intitolazioni di vie, strade, vichi, larghi e piazze dell'abbattuto storico rione Sciabiche, con la propria via Sciabiche sostituita da via Lenio Flacco e, prima di essere demolita, spostata al posto di via Forno sciabiche, il largo Monticelli eliminato nel 1924 con la demolizione della stessa casa in cui nel 1759 era nato il celebre scientifico Teodoro e della adiacente via che nell'appena trascorso novembre 1900 era stata intitolata all'Abate Monticelli. Inoltre, sempre alle Sciabiche, via Dorotea sostituita nel 1921 il toponimo Margarito da Brindisi – Margaritone – e nel 1933 via Zara sostituì quello di Ruggero Flores, entrambi famosi personaggi brindisini in qualche modo pertinenti allo storico quartiere sciabichico, le cui denominazioni stradali furono 'capricciosamente' spostate al rione Casale, contraddicendo di fatto la delibera di soli pochi anni prima, quella stessa già più volte citata del novembre 1900 che le aveva istituite.

Caso singolare è quello del vico – o corte – Capozziello: uno degli anonimi vicoli ciechi delle Sciabiche che nel 1921 fu intitolato vico Capozziello, in memoria dei due fratelli, Giovanni e Carmelo, marinai sciabichici periti nell'affondamento del piroscalo Palatino il 23 novembre 1915, nel corso di una delle prime operazioni di salvataggio dell'esercito serbo. Già destinato alla demolizione pianificata per tutto il rione Sciabiche nel 1934, nella prima fase degli abbattimenti fu risparmiato e in parte si salvò anche dalla seconda ondata demolitrice del

1956. Poi, come conseguenza di uno dei frequenti errori commessi nel corso di una delle campagne di rifacimento delle targhe stradali, la sua targa fu apposta con il nome di 'Pompeo Azzolini' confondendo la via con quella dell'adiacente via Pompeo Azzolino e distorcendone comunemente la dicitura all'inserire la 'i' al posto della 'o' come ultima vocale. Finalmente, molto di recente, quella stessa targa è stata ricoperta – forse su iniziativa di privati – da una targa tipologicamente del tutto inusuale intitolata piazzetta Giacomo Alberione.

E così si potrebbe continuare ancora a lungo, quasi all'infinito. Per esempio: la famosa ruga Magistra – l'unica denominazione medievale rimasta viva nella tradizione orale con il nome di via Maestra, fu la principale arteria urbana che attraversando tutta la città congiungeva porta Mesagne a porta Reale sul porto – spezzettata e sostituita, inizialmente da via Carmine e quindi, cancellandola imperdonabilmente del tutto nel 1900, da via Ferrante Fornari e via Filomeno Consiglio; e nello stesso anno: largo Cittadella sostituita da largo Della Volta, largo Duomo sostituito – temporalmente, fino al 1920 – da piazza Antonio Balsamo e via Giovanni Tarantini e via Piertommaso Santabarbara in sostituzione della via Scuole Pie; nel 1921 invece, via dell'Orologio fu sostituita – sostituzionalmente – premonitrice della demolizione della settecentesca Torre dell'Orologio – da via Raffaele Rubini e, nello stesso anno, via San Giuliano sostituita con via Giulio Cesare Vanini; nel 1927 piazza Sottoprefettura fu sostituita da piazza Dante e la adiacente via Marco Pacuvio in sostituzione di via Sottoprefettura; nel dopoguerra via Municipio e strada Sedile furono sostituite da piazza Giacomo Matteotti e vico Romano ribattezzato vico Municipio; nel 1959 via Foggia fu sostituita da via Giovanni XXIII e, recentemente, via San Nicolicchio è stata sostituita da via Felice Assennato; eccetera eccetera.

Non c'è dubbio alcuno che quella di Brindisi è stata, ed è tuttora, una odonomastica molto sofferta, i cui antichi toponimi troppo spesso non sono stati dovutamente mantenuti e rispettati. Sicché, dal periodo romanico al barbarico, dal normanno allo svevo, dall'angioino all'arago-

nese, dal borbonico all'attuale, la toponomastica cittadina ha subito non poche mutazioni. Così, infatti, ben lo segnalò lo storico Alberto Del Sordo nel suo libro 'Toponomastica brindisina del centro storico' del 1988 e, a tale proposito aggiunse: «Sentimentali a fior di pelle come siamo, facili agli entusiasmi e per nulla freddi nel considerare le cose, abbiamo accolto, attraverso i secoli, le ventate di novità, come ci giungevano, e siamo incorsi, anche in materia di onomastica stradale, in errori, che si sarebbero potuti evitare. Ed è così che l'antico degno di essere mantenuto e rispettato, semmai valorizzato, sia stato travolto dall'irruenza del nuovo, non sempre bello e valido. Intendiamo dire che spesso, senza giustificato motivo, si è tagliato corto con ciò che era anima del passato per far posto al presente, sotto l'etichetta di una maggiore rispondenza a discutibili esigenze culturali e spirituali e di cervelottici aggiornamenti, quando invece presente e passato potevano convivere, dal momento che il presente s'aggancia ineluttabilmente al passato».

E per concludere: sarà poi così difficile capire che non ha alcun senso civico cambiare il nome originale di una via o piazza, per magari sostituirlo con quello di un qualche personaggio o un qualche avvenimento della storia più prossima oppure più affine ad una qualche ideologia più o meno di moda, o più o meno condivisa? Eppure, tanto difficile non dovrebbe esserlo, se già alla fine dell'800 Ferdinand Gregorovius, il riconosciuto storico medievista tedesco, in occasione del suo viaggio nelle Puglie, scrisse che «i nomi antichi delle strade sono come tanti capitoli della storia della città e vanno mantenuti e rispettati, quali monumenti storici del passato».

Che sperare quindi? Non certo di poter ripristinare i toponimi antichi originali, ma quanto meno di interrompere in via definitiva la malsana pratica della sostituzione dei toponimi storici esistenti e, magari, per i casi più eclatanti, apporre in calce alle attuali targhe stradali un complemento che ne indichi il toponimo originale. Ad esempio: via Cesare Battisti "già strada delle Ferrarie" oppure, via Filomeno Consiglio "già via Magistra", via Raffaele Rubini "già via dell'Orologio", eccetera.



Vista aerea recente con l'ubicazione corretta di Via Pompeo Azzolino e Corte Capozziello



Qualche anno fa: corte Capozziello con la targa - doppiamente errata - di 'via Pompeo Azzolini'